Anno VI - 1853 - N. 213

# L'OPINIONE

Venerdì 5 agosto

| | | | |
|---|---|---|---|
| Torino | *Anno* L. 40 | *Semestre* L. 22 | *Trimestre* L. 12 |
| Provincie | id. » 44 | id. » 24 | id. » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. » 54 | id. » 30 | id. » 16 |
| Francia | id. » 58 | id. » 32 | id. » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. » 69 | id. » 34 | id. » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutt[illegible]rese le Domeniche. Le lettere, i rich[illegible]bono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*. Non si accettano ri[illegible] indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz[illegible] cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 4 AGOSTO

## LE IMPRESE INDUSTRIALI

(*Vedi i numeri* 207 e 211)

Ne'fogli precedenti abbiamo dimostrato come le spese delle strade ferrate e delle altre imprese di utilità pubblica, concesse all' industria privata, non superino i mezzi del paese, e lascino tuttavia libera e disponibile una porzione considerevole dei risparmi annuali, purchè non avvengano infortuni straordinari. Ma ciò non vale a rassicurare lo Stato, se non si dà a quelle imprese un indirizzo migliore, e se non si tralascia di farle strumento di speculazioni improvvide e di fondarle sopra basi precarie.

Incominciamo dall'additare qualcuno dei vizi che preme maggiormente di correggere e che rivelano inesperienza industriale, di cui i forestieri hanno ragione di ridere e diffidare.

Fra le abitudini riprovevoli, invalse ormai nel nostro Stato, la più pericolosa alla prosperità delle imprese industriali è quella delle sottoscrizioni, prima dell'approvazione dei progetti e senza l'obbligo di alcun contemporaneo versamento o di alcuna malleveria per parte de'soscrittori.

Chi vuole ora farsi promotore della costruzione d'una strada ferrata non guarda tanto pel sottile; non cerca l'appoggio di rispettati banchieri e di capitalisti cospicui; ma, fatto un abbozzo di progetto, annunzia a suon di tromba che nell'ufficio del tal notaio o negoziante si ricevono soscrizioni; non calcoli esatti del dispendio, nè calcoli presuntivi della rendita; il premio che ottennero le azioni della strada ferrata di Novara, l'aumento di quelle della società transatlantica, prima ancora che fossero assicurate, è sufficente per allettare la gente, la quale accorre a sottoscrivere.

In un batter d'occhio tutte le azioni sono collocate, e se ne trae buon augurio per l'esito dell' impresa, e si vanta la perizia dei promotori e la fiducia che inspirano. Ma penetriamo un po' più addentro della cosa; esaminiamo le firme, consideriamo le garantie che offrono. Oh! qual diverso giudizio ci converrà fare! I soscrittori vanno divisi generalmente in quattro categorie:

1. Coloro che non hanno un obolo, e che sottoscrivono nella speranza di rivendere tosto la loro firma con un tenue guadagno;

2. Coloro che hanno di che pagare il primo decimo, ma nulla di più;

3. Coloro che hanno capitali, e sono in grado di fare in tempo tutti gli sborsi, onde cogliere la migliore occasione di vendere con considerevole profitto;

4. I proprietari e capitalisti, i quali ricercano un buon impiego del loro danaro, e non fanno commercio delle azioni soscritte, ma aspettano di fruirne gli interessi annuali.

Ora non è chi non vegga, come il sistema delle soscrizioni, a cui non si aggiunga la guarentigia di uno sborso almeno provvisorio, possa mettere in pericolo le imprese più utili e promettitrici di profitti considerevoli al paese ed ai privati. Se il giuoco riesce, e si consegue un istantaneo aumento, il male diminuisce, le azioni passano dalle mani dei soscrittori in mani di speculatori e di capitalisti, e non s' incontreranno difficoltà nei versamenti: ma se per qualche accidente imprevisto, per un timore panico che invada la borsa, o per una complicazione politica, le azioni non trovano compratori e rimangono proprietà di chi le ha firmate, alla prima domanda di sborsi, sorgeranno incagli, mancherà il danaro, i capitalisti porteranno la pena degli altri; per mancanza di mezzi l' impresa non potrà essere iniziata o proseguita, e tutte le belle speranze concepite in principio si muteranno in amare delusioni.

È quindi necessario di bandire questo sistema. Se la strada ferrata che si propugna presenta risultamenti proficui, non è lo stesso il raccogliere le soscrizioni prima o dopo l' approvazione governativa? Non si è sicuri di ammassare il capitale richiesto? Ed i capitalisti che hanno buon' opinione di quell' impresa non accorreranno, a malgrado che all' atto della soscrizione si debba fare il versamento di un decimo o di un quinto del valore integrale?

Ci pare anzi che il banchiere, il quale abbia un nome illibato e gli prema di conservarlo, preferir debba il secondo sistema al primo; poichè è assai più ardua cosa il vincolarsi per l' avvenire che non il versare il danaro che tiene in cassa. Noi non richiediamo l' intervenzione del governo per questa bisogna; ma sosteniamo che tale inconveniente doveva essere preveduto e prevenuto.

Un' altra considerazione più grave vale pure a far ripudiare il sistema delle soscrizioni senza alcuna base rassicurante. Essa è morale ed attinente alla probità pubblica. Il privato che fa un agevole guadagno alla borsa, si avvezza al giuoco, e l' abitudine del giuoco diminuisce l'abitudine del lavoro. Chi senza arrischiar nulla, senza fatica e senza studio, intasca qualche migliaio di lire, come riprenderà il suo consueto lavoro? Non preferirà di percorrere il sentiero che ha preso a battere?

E coll'abitudine del lavoro perderà pure l'abitudine dell' economia, condizione indispensabile della prosperità delle nazioni e della moralità pubblica, per guisa che ne deriveranno due mali: esaurimento di forze produttive e pericolo d' inesecuzione delle imprese propugnate.

È questo un tema gravissimo che non è qui il luogo di svolgere: a noi basta d'averlo accennato, per l' attinenza che ha col progresso delle industrie patrie.

Veniamo ora ad un' altra quistione non meno importante. Le società che si costituiscono nel nostro, come negli altri stati, non hanno alcun vincolo nè alcun legame fra loro: ciascuna bada a'fatti suoi senza curarsi della relazione e solidarietà che corre fra gl'interessi di tutte. Stabilisce i termini degli sborsi senza [illegible]ettere a'pagamenti già stabiliti per altre imprese, per cui avviene talvolta che in un sol mese scadano versamenti considerevoli, i quali possono cagionare dissesti sovente passaggieri, ma che producono sempre tristi conseguenze.

È questo un fatto che ognuno può verificare nel nostro Stato. Nel corrente mese di agosto scadono nello Stato nostro dieci versamenti: cinque per istradeferrate; che sono quelle di Novara, di Vigevano, di Pinerolo, di Savigliano e di Vittorio Emanuele, e cinque per società di credito od imprese industriali, ossia pel telegrafo sottomarino, per la navigazione transatlantica, per la società fondiaria e mobiliare di Ginevra, per la cassa di sconto di Ciamberì e per la compagnia Baudino per la provvista di acqua potabile alla città di Torino.

Se tutte queste società fossero in più stretta relazione fra loro, non avrebbero potuto intendersi per meglio distribuire le epoche degli sborsi e regolarle in modo che i soscrittori soffrano minori disagi e le imprese corrano minori rischi?

Questa volta non succederanno inviluppi: ma chi può assicurare che non se ne incontrino per l' avvenire? E se non si avranno stabilimenti di credito ragguardevoli, come non crescerà l' interesse de' capitali, con danno non solo delle grandi imprese, ma de' modesti manifatturieri e trafficanti?

La difficoltà di procacciarsi capitali comincia di già ad essere avvertita dall' industria. E come potrebbe essere altrimenti? Se la sete di subitanei guadagni invade i banchieri ed i capitalisti, se chi per lo addietro impiegava nell' industria cento mila lire, ora non ne impiega più che 50 mila, onde fare coll' altra metà speculazioni di borsa, non se ne risente il commercio? Non ne soffrono i suoi interessi?

E ciò nell' ipotesi che chi ha 50 mila lire, faccia operazioni di borsa per 50 mila lire, e non per di più. Ma quanti vi sono che abbiano questa prudenza? Chi ha 50 mila lire si obbliga per 500 mila: ora suppongasi un ribasso del 10 0[0 nella rendita pubblica o nelle azioni industriali, ed egli è ridotto al verde: avvengono piccoli fallimenti; a questi tengono dietro altri più considerevoli ed all' aspetto più florido di attività industriale succede lo stagnamento e la sfiducia.

Si vorrà rendere risponsabile di questa situazione lo spirito di associazione e le imprese di strade ferrate? Non si potrebbe senza ingiustizia e senza disconoscere interamente il maneggio de' pubblici e de' privati negozi, non presentando quelle imprese alcun pericolo, sol che siano bene dirette, e lo spirito di associazione non venga traviato da speculatori.

Il movimento attuale non minaccia dunque per sè stesso alcuna crisi; non ve n' è sintomo alcuno nel nostro stato, ma l' indirizzo dato alle operazioni di borsa è sconvenevole, e potrebbe essere rovinoso, se non avesse vicino il correttivo, le perdite a cui sottostanno gl' incauti. La febbre delle speculazioni è una malattia, che percorre molti stadi prima di venir meno, ma non dura lungo tempo. Calmandosi la sete dei profitti arrischiati, e rientrando il commercio nelle usate vie, anche le operazioni di credito riprendono il loro corso e si ritorna ad una condizione normale.

Questo ritorno è tanto più desiderevole ora, che per la scarsità del raccolto de'cereali, per la malattia delle viti, per la provvista di ferri e di macchine per le strade ferrate, vi sarebbe ragione di temere si rinnovassero più formidabili le difficoltà dell'anno scorso.

Senza sospendere il movimento delle imprese che promettono al paese un prospero avvenire, o rallentare l' alacrità di cui si fa prova da ogni parte, è necessario moderare la foga delle speculazioni, e regolarsi con maggiore prudenza.

L' ingerenza del governo da taluni propugnata non potrebbe arrecare alcun vantaggio: spetta a' privati di misurare i loro mezzi, e di non esagerare la potenza del credito, in uno stato, nel quale le istituzioni di credito sono recenti, e non apprezzate convenevolmente se non se nelle due principali città.

---

Pretese di Roma. Leggiamo nell'*Univers* un pezzo così curioso di storia contemporanea che non ne vogliamo defraudare i nostri lettori. Ecco cosa scrive il pio e cattolico giornale:

« I fogli piemontesi hanno serbato il silenzio intorno ad un incidente che pure sarebbe stato degno della loro attenzione, il quale è accaduto nella chiesa di san Pietro a Roma, il giorno che si celebrò la festa del principe degli apostoli. La presenza dell'incaricato d'affari di Sardegna, che occupava il suo posto nel corpo diplomatico, non permette di supporre che il fatto abbia potuto passare inosservato.

« Si tratta niente meno che di una protesta solenne del sovrano pontefice contro l'ommissione commessa da tre anni dal re di Sardegna circa il versamento di un tributo che deve essere pagato ogni anno alla santa sede.

« Questo tributo si riferisce alla cessione fatta da Benedetto XIV a Carlo Emanuele III dei feudi di Cortanze, Cisterna e Mondofio, con breve del 2 settembre 1740. Questo breve enumera le obbligazioni assunte dalla corona di Sardegna verso la santa sede in

---

## APPENDICE

—o—

### LA REGINA SEMIRAMIDE

(*Continuazione e fine, vedi i num.* 211 *e* 212)

Era tanta la capricciosa bizzarria e la lepida grazia di Semiramide, che Nino andava veramente pazzo dell'amor suo. Dopochè la regina s' ebbe acconciata la persona, vennero una ad una introdotte le donne destinate al serraglio. Fra esse ve n'eran di belle e di vezzose; ma Nino le guardò appena. I suoi sguardi eran tutti per Semiramide.

— Perchè non fate attenzione alle vostre schiave novelle? Gli diceva questa. Avete torto. Guardate per esempio questa giovanetta; com' è leggiadra nella sua timidezza!

Quindici schiave soltanto erano state fatte passare innanzi a Nino e Semiramide, e l'eunuco osservò umilmente al re che non aveva potuto procacciarsene di più.

— Non importa! non importa! disse Nino, accennandogli che se n'andasse.

Ma gli occhi di Semiramide si accesero di sdegno.

— Schiavo! diss' ella all'eunuco, stamane io ti avevo pur detto: *Sotto pena della vita, venti donne per questa sera!* Or tu non n' hai condotte che quindici. Dove sono le altre, se vuoi che la tua testa non sia divelta dal busto?

L'eunuco non rispondeva e guardava Nino.

— Schiavo! Non a Nino devi rispondere della tua disobbedienza; ma a me, a me sola! Dove sono le cinque donne, che mancano alle venti? O queste, o la tua testa.

— La mia testa non può cadere che quando lo voglia il re.

— Queste parole saranno la tua condanna!

E, fatto un segno col batter mano a mano, entrarono altri schiavi.

– Afferrate cotesto schiavo, trascinatelo nella corte del serraglio e troncategli la testa! Vorrò vederla prima che incominci la festa di stassera. Andate!

Gli schiavi stettero un momento perplessi, credendo che Nino volesse soggiungere qualche parola. Ma Semiramide replicò ancor più risolutamente il suo comando ed essi uscirono, trascinando con sè l'eunuco.

— Sarà l' ultimo questo vostro capriccio? domandò ridendo Nino.

— No; ho ancora sei ore di regno!

— Mia bella e diletta regina! soggiunse Nino, sempre ridendo; io abbandono volentieri al vostro sdegno la testa di costesto schiavo. Ma ciò in verità non valeva la pena che voi andaste in collera. Vero è che, sdegnata, siete ancor più bella; ma cinque donne più, cinque donne meno, che importa a me?

Nino continuò a parlare con Semiramide, senza pensar più allo schiavo condannato a morte. Frattanto venne la sera e la festa. Quando Semiramide stava per entrare nella sala, uno schiavo le presentò un bacile, da cui ella non tolse gli occhi che dopo aver riconosciuto esser veramente la testa dell' eunuco quella che su di esso stava.

— Sta bene! Appiccatela alla cima di un palo, e piantate questo nella corte del palazzo, sul passaggio degli schiavi che vanno alla festa; ponetevi poi daccanto a quel palo e gridate a tutti che quell' uomo, or fanno appena tre ore, era pieno di vita; ma che, avendo esso disobbedito alla mia volontà, ebbe tosto la testa separata dal suo corpo.

La festa fu d'una splendida magnificenza. Danze, fiori e profumi; un sontuoso banchetto, apparecchiato ne' giardini del palazzo; e Semiramide che riceveva gli omaggi a lei fatti con una maestà piena di grazia, e rivolgevasi spesso a Nino, come per fargli gli onori della festa.

— Voi siete, diceva, sorridendo, un re straniero, che viene a visitarmi nel mio palazzo: ed io devo far sì che voi non siate scontento dell' accoglienza.

Si misero a tavola. Semiramide sconvolse tutto l' ordine dei posti. Nino fu fatto sedere all'estremità del banchetto. Rise, del resto, egli il primo di questo scompiglio d' ogni cerimoniale, e i cortigiani, seguaci del di lui esempio, lasciavansi disporre con ogni arrendevolezza, secondo il capriccio della regina. Presso a questa, ebbero posto i tre fratelli del Caucaso.

— I miei ordini? domandò loro sommessamente la regina.

— Furono eseguiti, risposero essi.

La festa fu oltre ogni dire giuliva.

Uno schiavo, che, obbedendo all' abitudine, servì per primo il re, fu da Semiramide fatto battere colle verghe. Le sue grida ed i suoi lai andavan mescolati colle risa dei convitati. Tutti si abbandonavano alla gioia. Pareva una commedia, in cui ognuno avesse a rappresentare la propria parte.

Verso la fine del banchetto, quando le libazioni abbondanti cominciarono ad infiammar gli animi, prese la parola Semiramide.

— Grandi della corte! diss' ella; il tesoriere dell' impero mi lesse stamane la lista di quelli che mi hanno fatto il loro dono di buon augurio, per la mia assunzione al trono. Un solo nome mancò.

— Chi? chi mai? disse Nino. Bisogna punirlo, severamente punirlo!

— Siete voi stesso! voi, che avete parlato, cosa offriste voi alla regina?

Nino si alzò, e, ridendo, andò a dire alcune parole all'orecchio della regina.

— La regina è insultata da un suo servo! sclamò Semiramide.

— Ed io abbraccio le sue ginocchia per ottenere il mio perdono. Perdonatemi, bella regina, perdonatemi! — Oh, non veggo l'ora che la festa sia finita! Aggiungeva a voce più sommessa Nino. Non sono mai stato così pieno d'amore!

— Ah, voi volete che io abdichi! Riprese pur sommessamente Semiramide. No, ho ancora due ore di regno.

Nello stesso tempo abbandonava al re la sua bella mano ch'egli copriva di baci.

— Questo è un insulto che io non posso perdonare ad uno schiavo! Soggiunse essa, a voce alta. Schiavo, preparati a morire!

— Oh, quanto sei pazza! diceva Nino, sempre a ginocchi. Segui pure; io verrò pure accondiscendere ad ogni tuo capriccio; ma pazienza! il tuo regno sta per finire.

— Voi non andrete dunque in collera, per qua-

compenso di quella cessione. Fra queste obbligazioni havvi il pagamento annuale di una somma di 2000 scudi. Nel giorno della festa di S. Pietro il rappresentante della Sardegna a Roma era solito di offrire al papa questo tributo in un calice di legno dorato.

« Da 3 anni il governo piemontese ha approfittato delle difficoltà che han perturbato i suoi rapporti con Roma per far il risparmio dei due mile scudi. Le altre condizioni del breve non sono meglio adempite. Ecco in quali circostanze il sovrano pontefice ha protestato contro questo obblio di antichi impegni:

« Si sa che sino all'anno 1787, un tributo di 7000 ducati d'oro veniva pagato il giorno di S. Pietro a nome del re di Napoli, da un ambasciatore straordinario che presentava questa somma al papa in un vaso d'argento. Il sovrano pontefice lo riceveva dicendo: *Censum hunc nobis et sedi apostolicæ debitum pro directo dominio regni nostri utriusque Siciliæ cis ultraque pharum* ecc. ecc. Queste parole svegliarono alcune suscettibilità.

« Il re di Napoli, sebbene consenziente a continuare il pagamento di questa somma, desiderò di veder modificata la formola delle dichiarazioni, che accompagnavano l'offerta e l'accettazione del tributo; ma Pio VI ricusò i settemila ducati protestando contro le pretese del re. Quest'ultimo protestò dal suo canto contro il rifiuto dell'offerta, dichiarando che questa somma non era pagata a titolo di tributo nel senso politico della parola, ma come atto di devozione verso i santi apostoli. L'offerta non fu più fatta dopo quell'epoca, e ogni anno dopo la messa grande, nel giorno della festa di S. Pietro, al momento della processione, il papa rinnova la protesta de' suoi predecessori.

« I buoni rapporti che uniscono i governi di Roma e di Napoli, le relazioni personali che il sovrano pontefice e S. M. Ferdinando II hanno conservato dopo il soggiorno di Gaeta, hanno recato qualche mitigazione all'antica formola di questa protesta. Così Pio IX, mantenendo le tradizioni, si compiace di aggiungere: *Talis est religio et pietas in Deum, devotio in hanc apostolicam sedem, charitas erga nos serenissimi regis Ferdinandi, ut spes in nobis magis in dies augeatur, occasionem dignam eum esse arrepturam, qua, rebus omnibus cum hac S. Sede, tandem compositis, vincula necessitudinis inter patrem amantissimum et reclamantem filium strictius constringentur*, ecc. ecc.

« Quest'anno il S. Padre aveva appena promulgata la formola d'uso e la processione stava per riprendere la sua marcia, allorchè il pontefice aggiunse:

« Noi protestiamo anche contro un re cattolico che dopo tre anni ha mancato di « corrispondere un tributo dovuto alla Santa « Sede, ma dal quale speriamo fra non molto « di ricevere soddisfazione, vedendolo sdebitarsi in modo filiale delle sue obbligazioni verso di noi. »

« Non pretendiamo di riprodurre le parole stesse del sovrano pontefice, ma ne diamo il senso. La sorpresa fu grande, e ognuno domandava chi fosse quel sovrano richiamato in modo così solenne ad adempiere ai suoi obblighi. Si seppe tosto che questa augusta ammonizione si indirizzava al re di Sardegna, il di cui incaricato d'affari presente divideva la sorpresa generale.

« Il conte Pralormo ha, senza dubbio, reso conto al suo governo di questo incidente della solennità, ma come si tratta di pagare, i ministri piemontesi potrebbero bene non aver inteso che Pio IX si è indirizzato a loro. Perciò crediamo utile di dirlo. »

Su questo curioso *fattispecie* dell'*Univers* non vogliamo aggiungere che due parole. Non abbiamo il tempo di verificare e rettificare le inesattezze storiche che si trovano nella narrazione del giornale clericale e altronde ciò non sarebbe prezzo dell'opera. Sappiamo che la somma non si paga, e che i contribuenti sardi, già abbastanza aggravati, non hanno da sopportare questo peso pel quale non hanno e non ebbero alcun compenso, e questo ci basta per ora. Se i giornali piemontesi non hanno fatto menzione di ciò che l'*Univers* con visibile enfasi chiama solenne protesta e augusta ammonizione, ciò dipende unicamente perchè essi la ignoravano e dovevano necessariamente, stando in Piemonte, ignorare una protesta mormorata a Roma nel barbaro latino ecclesiastico in mezzo al chiasso di una pubblica processione, certamente in modo ben poco intelliggibile, dacchè lo stesso *Univers* confessa di ignorare i termini precisi della pretesa protesta. Ci permetta dunque di ignorarla anche noi, rammentando però essere legge naturale, invariabile e sanzionata dalla storia di tutti i tempi, che i tributi fra stato e stato non si pagano dal giorno in cui il preteso debitore ha la volontà e la forza di non pagare.

Che il papa protesti per cose attinenti alla religione, nulla di più giusto; ma che Roma si faccia protestante per due mila scudi ciò è sovranamente ridicolo e contrario agli usi diplomatici di tutto il mondo.

# INTERNO

### FATTI DIVERSI

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Al sig. direttore della *Gazzetta di Genova*.

Signore,

Nel num. 176 del periodico per lei diretto con data di Spezia 27 luglio, sponendosi il cenno delle delle luminarie eseguite onde festeggiare l'arrivo del re, si legge il seguente:

« Alle 10 1\|2 ritornò (S. M. il re e la reale fa« miglia) all'albergo, ove gradì l'omaggio di una « serenata offerta dal municipio. »

Siccome ciò fa supporre che tutti gli individui concorsi ad eseguirla siano stati rimeritati dal municipio, volendo i sottoscritti professori forestieri rettificare il fatto, dichiarano essersi prestati gratuitamente, e con gioia accettarono l'invito che ebbero dal direttore dell'orchestra di questo teatro, intendendo dimostrare il loro rispettoso affetto al re.

La pregano quindi inserire questa dichiarazione nel suo pregevole giornale.

Spezia, il dì 2 agosto.

Carlo Mellani di Firenze, supplemento al primo violino — Giuseppe Rossetti di Pavia, primo contrabasso — Luigi Tosi d'Ovada, violoncello — Dionisio dei conti Mazzinghi di Napoli, primo oboe — Pietro Beccali di Pavia, primo clarino — Giuseppe Antonio Valdemi di Cremona, primo flauto — Gaetano Valdati di Pavia, prima viola — Cesare Galli di Pavia, primo corno — Pietro Moriani di Fucecchio (Toscana), primo trombone.

*Strade ferrate. — Vercelli.* La commissione per gli studi della ferrovia alla Svizzera nel giorno 31 luglio tenne la sua prima seduta, e ci congratuliamo con essa, che senza perdersi in vane discussioni, ed eletti a suo presidente il nostro sindaco avv. Stara, ed a segretaro l'avv. Furno, pensò tosto al modo di cominciare di fatto gli studi sino a Gattinara.

La direzione di tali studi fu meritamente delegata al cavaliere ingegnere Bosco, e siccome già furono scelti i periti per le prime operazioni, fra cui i geometra Maioni e Vallia, così possiamo tenere per certo, che nel mese di agosto i rilievi si estenderanno a Gattinara.

Così verso la metà del mese deve trovarsi la commissione per esaminare sui luoghi la più conveniente ulteriore direzione da darsi alla ferrovia proposta per utilizzare ad un tempo il commercio esterno con quello interno. (*Vessillo*)

# STATI ESTERI

### FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi, 2 agosto.*

Gli articoli del *Constitutionnel* non passarono senz'essere notati, ed indussero vivi reclami da parte del sig. di Kisseleff, ministro di Russia. Questi riclami si fecero così forti che Drouyn de Lhuys decise che gli uffici del ministero degli esteri sarebbero d'or innanzi chiusi pei redattori di quel giornale. Tutto, in apparenza almeno, è rimesso in questione. Il dispaccio del signor di Castelbajac, che deve dare uno schizzo della situazione e della disposizione d'animo dello czar e lasciar indovinare se egli sia per accettare le proposte che gli furono sottomesse, è aspettato domani al più tardi. Il sig. di Kisseleff non aspetta dispacci ufficiali che il 10. I generali russi che sono ora a Parigi non dubitano punto dello sgombro dei principati. Lo czar, pur sortendo da queste provincie, ne sarà sempre colla sua influenza il vero padrone; ed io credo che esse tosto o tardi, e non tanto tardi, finiranno coll'essere incorporate all'impero. Credo avervi già detto che gli impiegati moldo-valacchi sono tutti surrogati da agenti russi, e che i destituiti sono internati in Russia con buoni stipendi. In questo momento si trae partito di tutto il materiale militare che si trovò nelle piazze danubiane. Galatz è in certa maniera bloccata, e quelli che ne vogliono uscire sono obbligati di rivolgersi agli agenti russi per avere delle carte di passo.

Non vi parlo dell'incidente della provincia di Tauris, che, giusta certi giornali, starebbe per essere venduta dalla Persia alla Turchia. Io credo che le cose sieno assai meno innanzi di quello che si dice.

Quanto all'interno, i prefetti hanno cominciate le loro ispezioni particolari per prepararsi a ricevere gli ispettori generali mandati dal ministero. Si fa gara di zelo. Ed a questo proposito non si può passar sotto silenzio il prefetto di Troyes, il quale emanò un decreto, con cui ai giovani ed alle ragazze al dissotto dei 20 anni resta proibito di entrare nei balli della città. All'entrata del ballo, si collocano degli agenti, che respingono le persone dai 16 ai 20 anni. Questo può forse parervi incredibile, ma vidi io stesso il giornale della località in cui era inserito il decreto. Fin dove si vorrà andare? Sono cose che hanno veramente l'aria di buffonesche facezie; ed è più che mai il caso di dire: Se l'imperatore lo sapesse.....

Ultimamente egli fece venire a St-Cloud (è questo un aneddoto affatto inedito) un certo sig. Nadar, il quale canta canzonette di sua fattura, piene di bizzarria e di grazia. Fra le altre, il sig. Nadar ha nel suo repertorio una canzonetta intitolata: *Les deux gendarmes*, dove si trovano alcune facezie su questi rappresentanti dell'autorità. Siccome l'imperatore aveva sentito parlare di questa canzone, così richiese al poeta che gliela cantasse. Il poeta prese subito un'aria assai imbarazzata e finì col dirgli che aveva avuta proibizione di cantare questa canzone da parte del ministro della polizia. Dopo averla sentita, l'imperatore fu molto sorpreso di questa severità ed andò motteggiando sui ridicoli rigori che la censura usa a riguardo degli autori.

La borsa d'oggi fu sostenuta e v'aveva una certa confidenza. Gli affari furono più considerevoli del solito. Ma la fiducia non è però assoluta, e il rialzo non sarà veramente serio che quando si conoscerà l'*ultimatum* dello czar. A.

(*Altra corrispondenza*)

*Parigi, 2 agosto.*

Da qualche mese, facciamo un bel viaggiare: da Pietroborgo a Costantinopoli, da questa città a Vienna, poi a Londra, indi a Parigi; e da tutti questi rapidi giri non caviamo nessuna conclusione.

Ora, siamo a Pietroborgo e di là deve venire la gran parola che deve o far muovere le armate o rassicurare la tranquillità del mondo.

In quanto alle ipotesi sulla parola di cui si servirà lo czar, ventiquattro ore non sono sufficienti per farle molto variare. Se ieri si pensava che le potenze alleate non potranno intavolare onorevolmente trattative, senza ottenere l'evacuazione delle provincie moldo-valacche, oggi pare si perseveri nella stessa idea. Abbiamo però oggi le corrispondenze della Germania, che ci assicurano non poter la pace venir interrotta. Del resto, sappiamo che i giornali tedeschi hanno sempre parlato, per quante fasi abbia preso la differenza turco-russa, in un senso pacifico, a differenza di quelli d'Inghilterra.

La posizione dunque non è cambiata, e, per quanto so, il gabinetto di Parigi non recederà dall'idea dello sgombro dei principati danubiani; sgombro a cui pare poco disposta la Russia che continua a spedire truppe, occupa tutte le città e fa che l'ospodaro della Moldavia si dichiari non più dipendente dalla Porta.

Quantunque si senta generalmente, ed anche dalle persone del governo, come importi definire in un modo o nell'altro questo affare, non sarebbe da stupirsi, se la risposta che si attende da Pietroborgo fosse tale da non indurre ancora decisamente alla pace od alla guerra. È scopo della Russia il protrarre la soluzione il più possibile, ed a ciò la diplomazia, abbastanza esperta in tale maniera di pratiche, saprà trovare la parola che lasci tutto in dubbio. E per quanto a St-Cloud si sia ben decisi di voler troncare le differenze in un modo decisivo, può nascere benissimo il caso che si trovino obbligati a soprassedere prima di pronunciare la parola decisiva.

Il maresciallo St-Arnaud parte pel campo di Lione e molti si aspettano un discorso energico dal maresciallo, in questa occasione. Ritengo che tutto dipenderà dalle circostanze.

È comparso un ordine di polizia, risguardante le persone di servizio, il quale obbliga tutti i domestici ad essere muniti di un libretto apposito. Si dice che tale ordine sia motivato dall'immensa affluenza di persone, che arrivano e dalle provincie e dall'estero a Parigi, coll'idea di trovare occupazione, e che poi si danno al vagabondaggio. B.

### INGHILTERRA

*Londra, 1 agosto.* Nell'ultima seduta della camera alta, lord Lyndhurst, alla partenza del corriere, indirizzava un discorso all'assemblea, intorno alla scandalosa denegazione di giustizia riguardo alle pretese del barone de Bode, le quali sono stabilite con tanta chiarezza, eppure non furono ancora liquidate, sebbene i fondi siano stati versati dalla Francia nelle mani del governo inglese, quasi subito dopo terminata la guerra.

Nei comuni, un membro chiamò l'attenzione ad una nuova sospensione del servizio dei *cabs*, di cui era corsa voce. Lord Palmerston disse che nulla gli constava in proposito, ma che sarebbero state prese delle misure per l'ampia convenienza del pubblico. La camera passò in seguito a deliberare sulle misure occorrenti, onde procurare un sufficiente numero di marinai alla marineria reale, e dopo qualche discussione furono approvate alcune clausole tendenti a facilitare l'arruolamento di volontari sulle coste marittime.

Sir R. Inglis ed altri membri chiesero in seguito che il ministero posponesse la discussione di tutti i progetti di legge che non fossero assolutamente urgenti, poichè ve n'era in corso un tal numero, che la camera non ne verrebbe a capo sino alla fine di novembre.

La maggior parte dei proprietari dei *cabs* hanno ripreso il servizio del pubblico. Essi tennero sabbato scorso un meeting, nel quale risultò la convenienza di riassumere il lavoro. Uno degli intervenuti osservò che il primo giorno della sospensione, cioè al mercoledì, gli inconvenienti furono gravi, che furono minori nel giovedì, e che al venerdì il pubblico aveva già trovato il modo di supplire alla mancanza di veicoli pubblici. Per conseguenza si decise di riprendere le corse come per l'addietro, e così terminarono, dice il *Chronicle, le tre giornate di luglio* dei *cabman*.

— L'*Express* annunzia che vi fu nei dock di Londra un'agitazione estrema, in seguito alla coalizione degli operai impiegati nella fabbrica del tabacco. Essi ricusano di lavorare, a meno che non si dia loro un aumento di 6 pence per giorno; ed allegano ad appoggio della loro domanda la carezza dei viveri. Gli uni si sono ritirati nei caffè vicini, ove hanno fatta colazione; gli altri stavano seduti a terra in faccia all'entrata dei dock, fumando e discutendo sul diritto che avevano di riclamare un aumento di salario. Molti andarono alle lor case, ritornando però verso le ore nove, per deliberare sulla questione di mandare una deputazione agli alti funzionari dei doch. A mezzodì però nulla erasi ancor deciso.

— Si assicura che il parlamento sarà prorogato dalla regina in persona, il 15, od al più tardi il 20 agosto. (*Observer*)

### SPAGNA

*Madrid, 30 luglio.* La *Gaceta* annunzia ufficialmente la gravidanza della regina, che entrò nel 5° mese.

— La dimissione del ministero era stata fatta correre per errore. Pel momento cessò ogni voce di modificazione ministeriale.

### STATI UNITI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

*Nuova York, 19 luglio.*

Vi scrivo da Nuova York, sebbene io abbia momentaneamente traslocata la mia dimora nella contea di Beckshire, che chiamerei volontieri la Svizzera dell'America, tanto si assomiglia a quella d'Europa! In questo luogo convengono le principali famiglie di Nuova York e di Boston per la campagna; in poche ore, col mezzo della strada ferrata, voi siete a Nuova York od a Boston a vostro piacere.

Ma quasi dimentico Nuova York e l'esposizione universale per parlarvi della mia villeggiatura.

Dico esposizione universale, benchè finora nol sia. Gli articoli giunti a Nuova York si calcolano non ascendano che ad un terzo. Si ricevettero già 1,900 casse: 1,400 rimangono nella dogana, 700 ad 800 sono nel porto ed un gran numero è in via. Come vedete, ci manca molto per essere universale; ma è in procinto di divenirlo, ed il palazzo di cristallo di Nuova York non ritarderà ad emulare quello di Londra. Chi avrebbe detto, sessanta anni addietro che Nuova York rivaleggierebbe per arditezza di concetti colla capitale della madre-patria?

I valori degli articoli ricevuti sono i seguenti:

| | | |
|---|---|---|
| Dall'Inghilterra | dollari | 204,925 |
| Dall'Italia | » | 76,635 |
| Dalla Francia | » | 112,400 |
| Dall'Olanda | » | 158,004 |
| Dalla Germania | » | 34,490 |
| Da Amburgo (separatamente) | » | 20,000 |
| Dal Belgio | » | 11,700 |

Totale per le nazioni menzionate dollari 618,154 corrispondenti a franchi 3,150,000. Ma ciò è un nonnulla in confronto degli oggetti che si aspettano e del valore degli oggetti americani.

Mi affretto a dirvi che l'industria piemontese e le arti belle fanno bella mostra di sè nel palazzo di cristallo. Meritano speciale menzione alcune tavole intarsiate ed istoriate di Giuseppe Claudio di Nizza, per una delle quali fu già offerta la somma di due mila dollari (fr. 10,200). Deggio pure ricordare gli eccellenti saggi dell'estratto di chinina presentati dal signor Puccio di Genova, siccome pure i magnifici articoli di gioielleria del sig. Canavesio di Torino.

Il palazzo di cristallo occupa un'area di cinque acri e mezzo. Esso rappresenta una croce greca sormontata da una cupola all'intersezione. Ciascun diametro della croce ha la lunghezza di 365 piedi e 5 pollici. Si entra per sei porte, ognuna delle

---

lunque cosa io ordini, in questo momento « Schiavi! riprese Semiramide ad alta voce. Impadronitevi di quest'uomo; sì, di lui, di lui stesso, Nino!

Nino, sorridendo, andò incontro agli schiavi e si mise nelle loro mani.

— Trascinatelo fuori della sala, nella corte del serraglio; preparate tutto per la sua morte, e state in aspettazione de' miei comandi.

Gli schiavi obbedirono ed accompagnarono nella corte del serraglio Nino, che li seguiva ridendo. Ebbero a passare innanzi al palo, su cui stava conficcata la testa dell'eunuco, che aveva disobbedito alla regina.

Dopo alcuni momenti Semiramide comparve sopra un balcone del palazzo. Nino erasi lasciate incatenare le mani.

— Voi, Zopiro, correte alla fortezza; voi, Artabano, al campo. Assuro! fate chiudere tutte le porte del palazzo.

Questi ordini vennero dati a bassa voce ed eseguiti tosto.

— Ebbene, o regina, disse Nino sempre ridendo; alla commedia manca ancora lo scioglimento.

— Lo scioglimento, eccolo! disse Semiramide. Schiavi! ricordatevi dell'eunuco! percuotete!

Gli schiavi calarono la scure su Nino, che ebbe appena il tempo di gettare un grido. La sua testa spiccata andò a rotolare sul suolo. Su quelle labbra errava ancora il sorriso!

— Ora, sclamò Semiramide, sono regina d'Assiria! chiunque disobbedirà ad un mio comando, morrà, come l'eunuco, come Nino!

quali è lunga 47 piedi: ciascun braccio della croce ha la lunghezza di 149 piedi. Questa è divisa in una navata centrale e due laterali: la prima larga 41 piedi, le seconde 54 ciascuna.

All'apertura dell'esposizione assistevano il presidente, generale Pierce, il governatore dello stato di Nuova York, parecchi governatori di altri stati, il ministero, il senato, la suprema corte, i capi degli uffici, il corpo diplomatico ecc. Tralascio i ragguagli della festa, che troverete nei giornali. Quello che mi piace però di farvi notare, è la tolleranza di questo paese: alla cerimonia intervennero il vescovo protestante ed il cattolico. Sarebbe mai possibile costì un tal contegno tra l'arcivescovo di Torino ed il ministro valdese? Quale scandalo pei giornali pii e difensori dell'ordine e del principio d'autorità!

Veniamo ora alla città di Nuova York. Ma che vi dirò? Quanti viaggiatori ve la descrissero? Quante statistiche non vi diedero esatto conto di quei che nascono e di que' che muoiono, delle stoffe di tela che vi si tessono e del suo movimento commerciale? Eppure leggete quegli scritti fin che vi piace, e non avrete mai un'idea giusta di questa città. Il confronto fra ciò che era or, son sessant'anni, e ciò che è attualmente, val meglio di tutte le statistiche, a darvi un concetto adequato de'suoi progressi.

Eccovi una città che nel 1793 contava 33,121 abitanti, ed ora ne conta 515,000; che nel 1793 non aveva nulla che attraesse gli sguardi, ed ora ha una via magnifica, il *Broadway*, una bella *borsa*, una bella chiesa, quella della Trinità, ecc. Il suo porto, magnifico, ma negletto, vanta ora poco meno di 10 mila arrivi annuali.

Le sue manifatture sono in continuo incremento e perfezionamento. L'agricoltura vi è assai sviluppata e ridotta al grado di scienza. Il commercio e l'industria sono sussidiati da molti stabilimenti di credito, che per lo stato di Nuova York, la cui popolazione è di 3 milioni di abitanti, ascendono a circa 200 con un capitale di 250 milioni di fr.; poco meno del quarto del capitale di tutte le banche degli Stati Uniti.

Ma, nel mentre io vi diceva che dalle statistiche non potete imparare a sufficienza a conoscere gli Stati Uniti, caddi io stesso nell'errore, contro il quale voleva premunirvi.

Lasciamo adunque le cifre; chè se ne sente parlare di troppo lungo il giorno, nel quale tutto è attività, affari e transazioni. Conviene essere stato a Londra per farsi un'idea del movimento di Nuova York. Nelle città d'Italia ve n'ha appena l'ombra. Addio.

## AFFARI D'ORIENTE

Le lunghe e spesso contraddittorie relazioni che fummo costretti di dare su tale quistione ci consiglierebbero quasi ad attenerci al silenzio sino al momento in cui venga la risposta da Pietroborgo, la quale deve sciogliere la controversia che chiamasi eterna perchè dura da tre mesi. Ma noi pensiamo che questa è pur sempre quella che desta un supremo interesse, quella di cui si cercano avidamente le notizie sui periodici destinati a raccogliere la cronaca dei fatti politici contemporanei; quindi non tralascieremo dal nostro costume e riferiremo tutto quanto ci sembra atto a portare un qualche lume su questo affare, dal quale dipende la pace del mondo e tutti gli interessi che alla medesima si collegano.

E da prima riporteremo il sunto d'una corrispondenza del *Siècle* scritta da un inglese da Londra, la quale ci mostra quale sarebbe la condotta propostasi dal gabinetto di S. James.

Questo corrispondente sostiene che la politica di lord Aberdeen se pesò e pesa ancora gravemente sui sentimenti del popolo, ebbe ciò nullameno i suoi vantaggi. Il primo ministro si adoprò con ogni potere ed ottenne finalmente di determinare l'Austria e la Prussia a pronunciarsi contro la Russia, ed a fare una quistione europea di quanto il gabinetto di Pietroborgo voleva restringere ad una semplice contesa turco-russa. L'Austria e la Prussia, continua il corrispondente, non andranno molto innanzi su questo sentiero, ed è più che probabile che se la guerra avesse a scoppiare, queste due potenze ne lascierebbero il peso all'Inghilterra ed alla Francia; ma i gabinetti di Vienna e di Berlino si sarebbero pronunciati moralmente, e fino ad un certo punto anche materialmente, contro le pretensioni dello czar.

Non sappiamo veramente se un vantaggio ristretto a così piccole dimensioni possa controbilanciare il male che provenne dall'esitanza della politica occidentale e lo scapito nel quale caddero i governi della Francia e dell'Inghilterra; ma anche quel piccolissimo vantaggio crediamo che sia una perfetta illusione; giacchè abbiamo la convinzione intima dell'accordo perfetto che regna fra la Russia e l'Austria, accordo che forse fu stretto non da ieri soltanto e di cui si vedranno gli effetti quando abbiano a scoppiare le ostilità; la Prussia se ne starà più guardinga, giacchè se qualche cosa ha da sperare dalla santa alleanza, di meglio può attendersi dalla rovina della medesima.

Ma ritorniamo alla corrispondenza del *Siècle*.

Essa afferma che il gabinetto inglese ha dichiarato che ogni esitanza, ogni dubitazione della Russia innanzi alle proposte che le furono indirizzate da Vienna sarà considerata dal governo della regina come un rifiuto che darebbe immediatamente adito ad un *casus belli*. La Russia, dice il corrispondente, dimandava l'accettazione della nota del principe di Menzikoff senza alcuna variazione; ora le si propone non solamente una variazione, ma una cosa tutta diversa sotto la condizione *sine qua non*, sebbene implicita del richiamo immediato delle sue truppe al di là del Pruth. La seconda nota del sig. di Nesselrode assimilava la presenza delle flotte a Besika all'occupazione della Moldo-Valacchia. L'Inghilterra dichiara che una tale comparazione è perentoriamente respinta. Non potrebbe esistere alcuna *correlazione*, alcuna *simultaneità* fra la partenza delle flotte e l'evacuazione dei principati.

Ecco, dice terminando il corrispondente, ciò che vuole il governo inglese. In questi limiti un'azione comune tra la Francia e la Gran Bretagna è cosa che deve essere considerata come certa, poichè fu il governo francese che porse l'iniziativa di una tale proposizione.

Sulle probabilità dell'accettazione, per parte della Russia, delle condizioni spedite da Vienna, quesito questo che tocca in una poscritta, il corrispondente è meno esplicito. Esso esprime solamente il pensiero che il gabinetto di Pietroborgo non risponderà nè sì nè no, e che bisognerà, onde ottenere una trattativa seria, che le flotte alleate siano innanzi alla punta del serraglio.

A questa comunicazioni il *Siècle* aggiunge del proprio queste altre considerazioni:

Ammettendo che l'Inghilterra sia decisa ad agire in conformità di quanto è scritto di sopra, la proibizione fatta dalla Russia agli ospodari di pagare il tributo al sultano e di continuare le relazioni colla Porta ottomana, non crea forse ancora una nuova quistione?

Sembra che lo czar si compiaccia ad accumulare le difficoltà, e che si prenda incarico di aggravare, co'suoi atti, quello che le sue parole hanno d'offensivo per la Turchia e per i suoi alleati.

La Russia, diciamo noi, ha sino dal principio, mostrato la ferma intenzione di giungere al fine della quistione orientale. I suoi preparativi di guerra da lunga mano disposti accennano ad un proposito ben determinato di lottare contro tutte le opposizioni che potessero venirle dall'Europa, e per quanto sia stata esitante sino ad ora la politica dell'Occidente, pure siamo convinti che alla fine dovrà riscuotersi e che il dibattimento sarà accettato sul terreno, nel quale lo czar vuole portarlo, sui campi cioè di battaglia. Del resto, un vicinissimo avvenire deciderà fra le nostre e le previsioni di coloro che vogliono assicurare il mantenimento della pace.

Nello stesso giornale troviamo anche la seguente notizia:

Noi abbiamo fatto conoscere le misure militari prese all'interno e nelle provincie danubiane. Ora leggiamo nel *Journal de Constantinople* del 18 che un'armata russa considerevole si concentra presso d'Erzerum e che l'ambasciatore moscovita fa tutti gli sforzi in suo potere per determinare lo sciah di Persia a dichiarar la guerra alla Turchia. Tuttavolta quel giornale spera che l'ambasciatore inglese perverrà a distornare questo colpo di cui non potrebbesi dissimulare la portata.

I giornali settimanali dell'Inghilterra si occupano della questione d'Oriente e siccome essi riassumono gli avvenimenti di una intiera settimana, le loro viste sono più estese e più elevate di quelle dei giornali quotidiani. Lo *Spectator* rimprovera acremente al ministero inglese i suoi indugi, le sue irresolutezze.

Grande sarebbe stata la responsabilità di un ministro inglese che avesse gettato con troppa fretta il paese in una guerra, ma non minore sarebbe quella di un ministro, che dopo un segnale di guerra per parte della Russia, fosse così debole di permettere a questa potenza di mietere i vantaggi di una aggressione senza sentirne le fatiche e la punizione. Il ministro di una politica inglese così servile incorrerebbe una grave responsabilità verso l'Europa, trascurando il dovere di difendere i posti avanzati del continente contro quella potenza che si avanza incessantemente con intrighi in Danimarca, colla guerra aperta nella Turchia, e colla forza degli indugi da tutte le parti. Le difficoltà delle guerre possono essere evitate per il momento, ma le conseguenze ci vengono già addosso. Le prossime occorrenze di guerra possono essere evitate dalle potenze occidentali, ma la nostra posizione si fa peggiore ogni anno; e in pratica non faremmo altro che permettere al nostro maggiore nemico di scegliere tempo e posizioni, il più grande errore che può commettere un generale.

Il *Press* è ancora più indegnato della politica di aspettativa del ministero inglese, e si esprime nel seguente modo:

Ci dispiace di dover annunziare che le notizie private di Vienna sono le meno soddisfacenti riguardo alla situazione degli affari nell'oriente d'Europa. I lettori del *Press* non se ne faranno meraviglia per quanto deplorino questo risultato. È ormai evidente che la Russia ha combattuto colle sue manovre le potenze occidentali. Ciò che lamentiano di più in questo momento, e che ci allarma di più è l'ultima conseguenza di queste mal riescite trattative riguardo alle nostre relazioni colla Francia. Se avessimo agito dietro i primitivi nostri impegni coi nostri vicini, è probabile che il Pruth non sarebbe stato passato, ma crediamo che risulterà non essere mai stato il nostro governo due giorni di seguito dello stesso parere durante tutta questa lunga crisi. Lord J. Russell fa risuonare altamente il completo accordo tra la Francia e l'Inghilterra. Sarebbe ben meglio se vi fosse stato un completo accordo fra i suoi propri colleghi.

Fra i giornali quotidiani il *Morning Chronicle* pubblica un articolo intorno ai vantaggi che ottiene la Russia, quand'anche avesse ad accettare le proposte delle potenze. Specialmente, osserva il *Chronicle*, sarebbe stabilita la sua superiorità militare, il che lo incoraggierà a tempo opportuno a nuove aggressioni per le quali non mancheranno i pretesti. Termina consolandosi che l'Europa considererà la ritirata della Francia e dell'Inghilterra non come una debolezza ma come un legittimo mezzo per conservare la pace, e che almeno si avrà ottenuto l'abbandono momentaneo delle idee di conquista per parte dello czar. Però più importante è l'articolo del *Post* intitolato l'*ultimatum degli alleati — mancanza di fede per parte della Russia*. Vi si legge:

Ci perviene per la via di Parigi la notizia di una seconda solenne mancanza di fede per parte dello czar durante il progresso della questione orientale. Risulta che l'imperatore ha emanato un decreto che vieta agli ospodari della Moldavia e della Valacchia di pagare tributo al loro legittimo sovrano, e di avere qualsiasi comunicazione col governo della Turchia. Questo decreto è una diretta violazione del solenne impegno preso dalla Russia nel proclama del generale Gortschakoff di astenersi da qualsiasi ingerenza nelle autorità costituite, o negli affari interni dei due principati. Questi straordinari procedimenti, combinati colla soverchiante condotta de'suoi agenti civili, hanno eccitato tale sdegno nei turchi, che è difficile a contenere, e che sarebbe veramente strano se non avessero a sentirlo.

Siamo informati che il sultano ha richiesto la loro venuta immediata a Costantinopoli, e appena avranno abbandonato Jassy e Bukarest, i consoli inglese e francese ritireranno le loro bandiere, perchè non possono riconoscere l'autorità illegale degli invasori russi. Questo ulteriore atto di aggressione per parte della Russia, mentre si sta lavorando per la pace, ha un aspetto maligno e serio.

La proposta del sig. de Bruck ha finalmente ricevuto l'assenso della sublime Porta e degli ambasciatori delle grandi potenze. Fu tosto mandata a Vienna, punto centrale delle negoziazioni, e vi deve essere arrivata circa il 28 luglio.

Ma siccome l'*ultimatum* delle grandi potenze era già spedito a Pietroborgo, così quella proposta può essere collocata nel catalogo di quelle lasciate definitivamente in disparte. Cosa voglia la Russia, se avanzarsi o ritirarsi, guerra o pace, lo sapremo positivamente non più tardi del 10 agosto.

L'*ultimatum* delle grandi potenze è così chiaro e perentorio come sarà la loro azione quando avessero ad incontrare ulteriori sutterfugi. Se l'accettazione della Russia alle proposte ragionevoli che ora sono in via per Pietroborgo non sarà immediata, le flotte combinate riceveranno l'ordine di recarsi ai Dardanelli colla vista di procedere ad ulteriori misure.

Non ne possiamo dubitare perchè altrimenti dovremmo dubitare del coraggio e dell'onore della Francia e dell'Inghilterra, coraggio che non è mai venuto meno, onore che riposa in mani sicure.

---

Leggiamo nella *Gazzetta di Trieste* in data di Costantinopoli, 18 luglio:

« Qui svanisce la speranza che il turbine, da cui la Turchia è minacciata, possa dissiparsi senza una guerra; la questione d'Oriente cresce sempre più nella sua importanza, ed intanto riceve conferma la nostra primitiva opinione non essere possibile che l'attuale vertenza sia condotta a termine senza un sanguinoso conflitto tra l'esercito russo e l'esercito turco. La Russia, cui presiede un energico monarca, doveva ben prevedere che i suoi desiderii urterebbero contro gravi ostacoli; da ciò si spiegano i preparativi alla guerra assai prima che il principe Menzikoff si recasse a Costantinopoli. L'imperatore Nicolò non è un piccolo principe, che abbia a temere dai giornali inglesi e francesi; egli sa quello che vuole, e possiede anche i mezzi per giungere al suo scopo; siamo quindi convinti che la Russia non solo saprà conservare il suo onore, ma benanche non si ritirerà dai principati, finchè la Turchia non le accordi la garanzia domandata relativamente alla conservazione dei privilegi concessi al rito greco. La Russia possiede denaro, la Turchia ne è esausta e va priva di quanto è necessario onde provvedere per un lungo tratto di tempo ai bisogni delle sue truppe, senza ricorrere a mezzi più degni di masnadieri che di soldati, condizione importantissima, perchè non si richiede gran cosa a spingere la fanatica popolazione greca di tutta la Romelia ad insorgere in massa ed agire di conformità alla politica russa.

« I fogli francesi ed inglesi fanno ogni sforzo onde enumerare e mettere ad evidenza i motivi da cui risulti il torto della Russia: ma senza essere un partigiano della potenza del nord, tenendosi anche lontano da questo o quel partito, ed appoggiandosi semplicemente ai fatti raccolti sul luogo stesso, bisogna concedere che il contegno della Turchia verso i *raja* era ed è colpevole. Si fecero alcune concessioni, molte ancora dovevano aver luogo, la Porta le aveva promesse, tuttavia non furono mai realizzate; dal 1829 in avanti vi fu tempo abbastanza per mettere i suoi sudditi in una posizione che corrispondesse allo spirito dei tempi, tuttavia non corrispose alle aspettative; poichè fino a tanto che innanzi ad un tribunale la parola d'un cristiano non ha lo stesso valore di quella d'un musulmano, l'uno sarà sempre separato dall'altro da una profonda voragine, che non dovrebbe sussistere. Ben lungi adunque dal fare i nostri calcoli come lord Dudley Stuart, che dice doversi conservare la Turchia, poichè il commercio dell'Inghilterra colla medesima importa annualmente da 12 a 14 milioni di lire sterline, mettiamo da parte un principio sì egoistico, ed opiniamo che la Turchia debba sussistere pel mantenimento dell'equilibrio europeo, introducendovi però per l'avvenire in favore dei cristiani una ben diversa amministrazione; in caso contrario è meglio che l'impero turco si disciolga! Se quei giornalisti europei che colmano di lodi la Turchia avessero per alcuni mesi a percorrere le provincie da semplici viaggiatori, certo non vedrebbero più le cose sotto gli stessi colori.

« La Russia si spinse troppo oltre, e deve cedere qualche cosa nella forma, se non deve esser turbata la pace d'Europa; tuttavia chi conosce da vicino i turchi, deve riconoscere il merito della Russia per avere destata la questione dei cristiani.

« A Parigi, a Londra, a Vienna e fin anche a Costantinopoli non si può esaminare l'esattezza di queste comunicazioni, ma chi non vi crede, viaggi nell'interno della Turchia. Questa fin dall'innalzamento al potere di Rescid bascià, si appoggiò ad un sistema di mistificazione, che prese a gabbo tutta Europa; egli era sempre l'angelo tutelare, il grande riformatore, uno spirito che tutto animava o rendeva beato, ed il paese una meraviglia di progresso nelle arti, nelle scienze e nei rapporti sociali. All'epoca in cui non si volle dar appoggio al suo prestito, subito allora cangiossi l'opinione d'Europa, e quando la Turchia giunse a soddisfare ai suoi impegni, i fogli francesi ed inglesi, che sono pagati dalla Turchia, ne ripresero a coro le antiche lodi. A buon diritto si loda la moderazione della Turchia innanzi all'imperatore della Russia, tuttavia ben pochi compresero l'importanza, il vero vantaggio, che pei cristiani potrebbe emergere dalle domande dell'imperatore. È bene che i turchi comprendano in quest'occasione, ch'essi sono tollerati in Europa per il vantaggio generale, quando vogliono risolversi a serie ed essenziali riforme.

— Leggesi nella *Patrie*:

« Le nostre informazioni vengono a confermare ciò che noi abbiamo detto ieri circa al nuovo progetto di transazione elaborato a Vienna dai rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria, conformemente alle istruzioni dei loro governi.

« Le condizioni di accomodamento sono affatto tali da dover essere accettati dall'imperatore di Russia, a meno che esso non abbia il proposito deliberato di turbare la pace dell'Europa.

« Nel caso in cui lo czar respingesse le nuove proposizioni fatte dai rappresentanti delle potenze a Vienna, il governo austriaco avrebbe preso, dicesi, impegno di far causa comune colla Francia e coll'Inghilterra, contro la Russia. »

— La *Gazzetta di Colonia* del primo agosto contiene una lettera di Varna del 9 luglio, nella quale si legge:

« Trentamila uomini di truppe turche arrivarono a Varna, provenienti dal mar Nero; 5,000 vi rimasero, sotto il comando di Mehemet Alì. Gli altri 25,000 partirono per Schumla e le fortezze del Danubio. A Schumla trovasi il quartier generale di Omer bascià e di Moussa bascià. Mehemet bascià da Schumla passa a Rustuck.

« A Tsturkhan si trova Mustafà bascià; a Silistria Ahmed bascià, governatore della scuola militare; a Bazardjik, Elim bascià, con una divisione di cavalleria. Si nota in tutte le località un gran movimento di truppe. Da Tunisi a Tripoli non arrivò ancora nessun rinforzo. I *redif* sono perfettamente armati ed equipaggiati. Nel campo di Scutari ve ne sono 24,000. I pellegrini della carovana partiti per la Mecca sono ritornati e si arruolarono. Le flotte riunite, su cui si trovano 14,000 uomini da sbarco, costano ogni giorno 14,000 piastre (3,000 fr.) in viveri, 10,000 uomini di truppe turche costano al mese 1 milione di piastre (300,000 fr.)

— La *Gazzetta delle poste* di Stokolma ricevette da Pietroborgo, il 16 luglio, la notizia che l'imperatore aveva dato ordine di armare la flotta del Baltico, composta di venti vascelli di linea e

15 fregate. Una divisione è pronta a partire e l'altra potrà prender il largo fra poco.

— Il *Wanderer* dice che ben presto tutte le città e tutti i passaggi sulla riva sinistra del Danubio avranno guarnigioni russe. Alcuni giorni sono, un vapore russo da guerra, accompagnato da quattro grosse scialuppe cannoniere, comparve innanzi a Galatz e prese posizione nel porto. Si dice che più di trenta scialuppe cannoniere siano destinate a prender posizione lungo la riva valacca per appoggiare le operazioni dell' armata di terra.

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Disgrazie. — Cuneo, 4 agosto.* Nel pomeriggio del 29 luglio p. p., elevatosi un temporale mentre il ragazzo d' anni dieci Civalleri Giovanni Domenico, da Frassino, stava pascolando tre vacche sulle alture del territorio di Sampeyre, cadde il fulmine da cui colpiti rimasero sì quello che queste uccisi.

— Verso le ore 11 di sera del 30 scorso luglio, sulle fini di Bene scoppiò un improvviso incendio in un grosso cumulo di grano in paglia, esistente presso la cascina detta la Rosellà, e, quantunque siano tosto accorsi l' arma dei carabinieri, la milizia nazionale, e molta gente avvertita dal suono della campana, tuttavia per l'insufficienza dell' acqua fu d' uopo ricorrere al mezzo di soffocare le fiamme coprendo l' incendiato mucchio con terra ed altro simile materiale, locchè ritardò la estinzione totale del fuoco che apportò il danno di lire 2,000 circa. (*Gazz. delle Alpi*)

LOMBARDO-VENETO. *Milano, 2 agosto.* La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente sentenza:

Dal giudizio militare dell' I. R. comando di fortezza in Mantova, vennero nel lasso delle quattro settimane ora scorse condannati i seguenti individui e pei titoli come in appresso.

1. Venieri Angelo, del vivente Gioanni, nato a Rolo, e domiciliato al Tabellano sotto Suzzara, d'anni 48, ammogliato, trafficante, cattolico, ad otto mesi di carcere civile in ferri, per possesso di segni rivoluzionarii, e di poca munizione.

2. Marchini Angelo di Pietro, d'anni 25, nato e domiciliato in Ostiglia, facchino, nubile, cattolico, fu sospesa in di lui confronto la procedura in mancanza di prove legali, pel titolo di dimostrazione politica, mediante affissione di scritti sediziosi, minaccianti e sovversivi.

3. Ranchieri Giambattista, del vivente Giuseppe, di anni 38, nato e domiciliato a Bozzolo, fabbroferraio, cattolico.

4. Beduschi Sante, del vivente Agostino, d'anni 36, nato e domiciliato a Belvedere sotto Bozzolo, contadino, nubile, cattolico.

5. Gandolfi Andrea, del fu Pietro, d' anni 49, nato a Bozzolo e domiciliato a Rivarolo, contadino, ammogliato, cattolico.

Furono, per possesso di parti d' arma e poca munizione, condannati, il Ranchieri a 15 mesi di duro carcere, e li Beduschi e Gandolfi ciascuno ad un anno di carcere civile in ferri.

Mantova, il 28 luglio 1853.

*Verona, 31 luglio.* Nei circoli d' alta sfera si attribuisce un significato alla subita chiamata in Vienna del tenente maresciallo barone de Benedek, e la si vuole collegata alle informazioni indispensabili per illuminare gli studii che attualmente vi si fanno dal sig. conte Rechberg, e dal signor cavaliere de Burger nuovo luogotenente di Lombardia, pel desiderato stabile ordinamento delle cose del regno lombardo veneto. Non sarebbe improbabile che i rapporti internazionali, è l'attuale condizione morale della penisola, fossero per avere peso nelle deliberazioni. (*Eco della Borsa*)

TOSCANA. — *Firenze, 2 agosto.* Il *Monitore Toscano* ha una circolare del ministero dell' interno ai gonfalonieri sulle spese relative al reclutamento.

— Il 1° furono inaugurati i lavori di ampliazione del porto di Livorno.

AUSTRIA. *Vienna, 31 luglio.* Ieri fu pubblicata alla borsa dei grani la seguente notificazione:

« Speculatori di frumento ed usurai si sono proposti da diverso tempo di far montare il prezzo delle granaglie inventando sutterfugi d' ogni sorta, ma specialmente ora approfittando delle acque alte a motivo delle quali i cereali non possono arrivare se non successivamente, o facendo delle grosse compre onde ottenere l' infame loro scopo.

« Ad acquietare gli animi mi trovo necessitato a rendere palese che giusta notizie pervenutemi, 50 carichi, cioè all' incirca 250,000 metzen di grano, per la maggior parte orzo, si trovano in viaggio sul Danubio e non possono ancora arrivare a cagione delle acque alte.

« Essendo inoltre, a quanto suonano le notizie pervenutemi, assai favorevole il raccolto nel banato e quindi derivando l'inusitata carestia delle infami macchinazioni degli usurai e degli speculatori e simili, così provvederò quanto prima opportunamente onde rendere cotal gente innocua.

« Vienna, il 30 luglio 1853.

*Il borgomastro*
« Dottor SEILLER, m. p. »

— 1° *agosto.* Il ritorno del generale di cavalleria conte Gyulai avrà luogo nei primi giorni del mese corrente.

— Lettere private giunte dai principati danubiani recano le seguenti notizie:

« Il quartiere generale dell' i. truppe russe d'occupazione principe Gortschakoff si trovava ancora al 18 luglio in Inkusch, piccola città situata fra la Moldavia e la Valacchia, dove probabilmente resterà fino a tanto che l' armata non dovrà fare delle nuove evoluzioni.

« Al quartiere generale di Omer bascià, a quell' epoca ancora in Schumla, è giunto il sig. Magnan che fu nominato a capo dello stato generale dell' armata di operazione. Questi era prima capo-squadrone dell' armata francese; il primo ordine che egli emanò si fu che sulla costa del Mar Nero fra Varna ed il Bosforo fosse piantato un campo d'osservazione affinchè i russi non vi passano approdare. »

*Trieste. PS. (Ore 4 pom.).* Il piroscafo, giunto or ora con notizie di Costantinopoli, 25 p. p., non ci reca alcun fatto decisivo riguardo la vertenza russo-turca. Gli armamenti continuavano per parte della Turchia. Le flotte inglese e francese erano tuttora nella baia di Besika; correva voce però ch'esse dovessero partire fra breve.

Il 24 p. p. era stato tenuto un gran consiglio a Costantinopoli allo scopo di fare un nuovo tentativo presso la Russia per indurla ad accettare assicurazioni riguardo la chiesa greca, tali da non pregiudicare gl'interessi del sultano. Però si sperava poco nella riuscita. In caso che ciò andasse a vuoto, dice l'*Impartial*, la Porta muterebbe contegno e invocherebbe i suoi alleati per respingere la forza colla forza.

Il *Journal de Constantinople* del 19 luglio reca la notizia (sparsa qui anche la settimana scorsa) che il principe Gortschakoff esige che gli ospodari non paghino più alla Porta il tributo annuo, e cessino le loro relazioni col governo ottomano. Ei dice che tale notizia giunse dai principati a persone ragguardevolissime.

PRUSSIA. — *Berlino, 28 luglio.* A giudicare dagli abbigliamenti che si vanno continuamente facendo nel palazzo dell'ambasciata turca, la Porta ottomana si studia di dimostrare all'estero che non è nulla affatto mancante di mezzi pecuniari e può fornirne riccamente i suoi rappresentanti. Sebbene dopo la partenza del principe Haradza non risiedesse presso la nostra corte che un semplice incaricato d'affari, le relazioni fra questo ed i più eminenti personaggi del corpo diplomatico sono attualmente più intime che mai. Lord Bloomfield ed il marchese de Monstiè ricevono spesse visite da parte sua. Da Costantinopoli giungono regolarmente dispacci, e nel palazzo d'ambasciata manifestasi per conseguenza la più grande attività. Quanto riguarda il nostro governo esso persiste ancor sempre nella massima di neutralità, ed il ministro presidente barone de Manteuffel si è recato ai bagni onde scansare, a nostro avviso, dichiarazioni in proposito. Il sottosegretario di stato de Blog, durante l'assenza del ministro gerente degli affari esteri, fu già ambasciatore prussiano presso la corte imperiale di Costantinopoli, e comportatosi con specchiata assennatezza, fu costantemente in grado di rispondere solo a quanto gli piaceva rispondere.

RUSSIA. Uno scritto da San Pietroborgo, 21 luglio, alle *Hamb. Nachr.*, dà una novella e lampante prova come coll'accoppiamento di vari fatti e circostanze, che possono da per sè essere veritiere, si speculi in lontani paesi sulla buona fede dei lettori di giornali. Ecco cosa dice quella lettera:

« Non desterà gran meraviglia a Parigi e Londra la risposta della corte imperiale russa sulle proposte di mediazione, quando si verrà a rilevare che oltre le truppe che stanno sotto il comando del principe Gortschakoff e dei generali Dannenberg, Paniutin e Lüders sono state concentrate presso Tula anche le riserve del quarto corpo di armata e messe in piedo di guerra e che è già imminente il getto di un ponte di barche sul Danubio tra Ismail e l'isola di Tschetal. Con queste misure si lede il trattato di Adrianopoli. »

La notizia di un tal ponte di barche, già pronto a quest'ora, da gettarsi sul Danubio, non mancò di produrre grande sensazione a Londra ed a Parigi; però crediamo bene di avvertire che il Danubio si divide sopra Tultscha, il braccio meridionale forma il confine turco e conduce alla bocca del Sulina, il settentrionale invece, sul quale giace Ismail, scorre in territorio russo e conduce alla bocca di Kilia. L'isola Leti o Tschetal', come viene chiamata nella succitata corrispondenza formata dalla divisione di queste due braccia, appartiene alla Russia, sicchè il ponte sarà realmente gittato sul Danubio, ma su un braccio di esso, su quello cioè che divide Ismail dall'isola di Leti.

— L' aiutante generale dell' imperatore e generale di cavalleria, barone Ostensaken I, è stato nominato comandante del terzo corpo d' armata in luogo del generale di cavalleria barone de Offenberg.

— *L'Invalide* contiene una lunga lista di nomi di generali, ufficiali di stato maggiore ed ufficiali superiori a' quali l' imperatore esprime la sua soddisfazione ed il suo ringraziamento per l' ordine e la bella tenuta delle truppe russe, di cui si potè assicurare nelle recenti ispezioni.

—

È momentaneamente interrotta la linea telegrafica fra Lione e Parigi.

G. ROMBALDO *Gerente.*

### CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 4 agosto 1853

*Fondi pubblici*

1819 5 0[0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 98

1848 » 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 98 50

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 97 97 10
Contr. della matt. in cont. 96 90

1851 » 1 giug. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 95 25
Contr. della matt. in cont. 95 50

*Fondi privati*

Az. Banca naz. 1 luglio. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1315
Id. in liquid. 1320 p. 20 7.bre, 1320 p. 30

Telegrafo sotto-marino — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 273 273
Id. in liq. 281 281 p. 30 7.bre

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in liq. 685 p. 30 7.bre

*Cambi*

| | Per brevi scad. | Per 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . . . . | 253 | 252 1[4 |
| Francoforte sul Meno | 211 | |
| Lione . . . . . . | 100 » | 99 50 |
| Londra . . . . . | 25 05 | 24 92 1[2 |
| Milano . . . . . | | |
| Parigi . . . . . . | 100 10 | 99 50 |
| Torino *sconto* . . | 4 0[0 | |
| Genova *sconto* . . | 4 0[0 | |

*Monete contro argento* (*)

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da 20 L. . . . | 20 06 | 20 10 |
| — di Savoia . . | 28 72 | 28 78 |
| — di Genova . . | 79 35 | 79 53 |
| Sovrana nuova . . . | 35 10 | 35 19 |
| — vecchia . . . | 34 95 | 35 08 |
| Eroso-misto | | |
| Perdita . . . . . . . | 2 35 0[00 | |

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*


# Favorevole occasione

DA AFFITTARE AL PRESENTE

**UNA BOTTEGA**

*In bellissima posizione, presso i portici di Po*

CON PICCOLO RILIEVO.

Dirigersi alla Libreria Editrice, via Carlo Alberto, in prospetto al Caffè Dilej.

AVVISO

La Società dell' Emigrazione italiana è convocata in assemblea generale domenica giorno 7 corrente agosto, alle ore 12 meridiane, nel solito locale.

Sono pregati i socii effettivi, non che i socii azionisti a voler intervenirci.

AVVISO

*Un giovane*, che può dare di sè i migliori ricapiti e le migliori informazioni, ha fatti i più buoni studi e sa tenere ogni sorta di conti, registri e corrispondenze, desiderebbe essere impiegato in qualche negozio, casa di commercio od altro, anche con tenue stipendio ed offrendo qualche cauzione.

Dirigersi al segretario d' amministrazione di questo giornale.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

*di* HOGG *e* C., 2, *via di Castiglione, in Parigi,*

Contro le affezioni scorbutiche scrofolose, reumatismi e gotta; dà questo molta forza a'bambini rachitici e delicati. Il rapporto del prof. LESUEUR capo dei lavori chimici alla Facoltà Medica di Parigi, *col quale prova che questo racchiude quasi il doppio dei principii attivi che contengono gli altri olii di fegato di merluzzo,* deve trovarsi su di tutte le boccette (8 fr., e la mezza boccetta 4 fr.), quali portano anche la nostra firma su di un capsul bronzato e sull'etichetta. Dirigersi direttamente (*franco*) a Hogg e C., a Parigi, o ai farmacisti e droghieri. Rimessa d'uso, P. 2-9 (1255).

LIBRERIA PATRIA, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 4.

— C-18

**L'AUSTRIA IN ITALIA**

*e le sue confische*

IL CONTE FIQUELMONT

*e le sue confessioni*

DI *A. BIANCHI-GIOVINI.*

Un vol. in-8° grande.

La suddetta opera vendesi anche presso l' Ufficio dell' *Opinione*, via della Madonna degli Angeli, N. 13.

SULLE

**QUESTIONI CLERICALI D'ITALIA**

*AVVERTIMENTI*

dell'avv. CARAMELLI GIUSEPPE.

Lire nuove cinque a profitto dell' Emigrazione Italiana.

Si vende al Comitato centrale dell' Emigrazione Italiana, via degli Stampatori, n. 11, piano 1°, alla Tipografia Marzorati, via S. Filippo, n. 16.

Torino, CUGINI POMBA e C., editori-librai - 1853

**BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA**

Sono pubblicate le dispense 89, 90, 91 e 92, con cui si compiono i vol. IV e XIII ed incomincia il vol. VI contenente il *Trattato di Economia politica* di G. B. Say.

Torino - Presso L. Conterno, editore - 1853.

**LEZIONI DI AGRICOLTURA**

DETTE

*dal prof.* G. BORIO

NEL R. ISTITUTO TECNICO DI TORINO

Prezzo del volume L. 6.

Tipografia FERRERO E FRANCO

**IL FIORE DI MAGGIO**

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEECHER STOWE

*autrice della*

**CAPANNA DELLO ZIO TOM**

—o—

Un volume di pag. 384 a Ln. 1 60. Questa è l'unica traduzione italiana sinora eseguita sul testo inglese, le altre pubblicate altrove essendo fatte sopra traduzioni francesi, come a tutti è facile il vedere.

I librai che faranno domanda d'un discreto numero di copie avranno un buono sconto.

LA COMMISSIONE DIRETTRICE

DELLA LOTTERIA

DEL

**TEATRO NAZIONALE**

E DELLE

**case adiacenti**

*a pro del Regio Ricovero di Mendicità e dell'Emigrazione Italiana*

Notifica che l' Estrazione della *LOTTERIA* avrà luogo

**IRREVOCABILMENTE**

il **25** Agosto 1853

al Palazzo civico e nell' ora che verrà con apposito manifesto indicata al Pubblico.

Torino, il 22 luglio 1853.

*Per la Commissione:*

Il Direttore di segreteria
G. BUNIVA.


TEATRO NAZIONALE

Domenica, 7 agosto, alle ore 8 1[2, alcuni dilettanti di Torino, a benefizio di una famiglia bisognosa, esporranno: *Il cittadino di Gand* ossia *Il segretario del duca d' Alba.*

TEATRI DIURNI D'OGGI

CIRCO SALES a porta Palazzo. La drammatica Compagnia Vittorio Alfieri alle ore 5 1[2 recita: *La povera cieca.*

TEATRO accanto alla Cittadella. La dramm. Comp. Napoleone Tassani alle ore 5 1[2 recita: *Luisa Miller.*

TEATRO GIARDINI, a porta Nuova a destra della strada ferrata. La dramm. Comp. Capella recita: *Onore e danaro.* Replica.

Tip. C. CARBONE.